

STUDI  
DESANCTISIANI

BOZZE · PROOFS

Fondatore e Direttore / *Founder and Editor*

TONI IERMANO (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale, Italia*)

Comitato di direzione / *Editorial Board*

GIULIO FERRONI (*Sapienza Università di Roma, Italia*)

PAOLO MACRY (*Università di Napoli Federico II, Italia*)

SEBASTIANO MARTELLI (*Università di Salerno, Italia*)

FULVIO TESSITORE (*Università di Napoli Federico II, Italia*)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

GIAN MARIO ANSELMI (*Università di Bologna, Italia*)

GENNARO MARIA BARBUTO (*Università di Napoli Federico II, Italia*)

MARIO CIMINI (*Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara, Italia*)

SILVIA CONTARINI (*Université de Paris x, Nanterre, France*)

ROMANO PAOLO COPPINI (*Università di Pisa, Italia*)

EMANUELE CUTINELLI-RENDINA (*Université de Strasbourg, France*)

LAURA DIAFANI (*Università di Cassino, Italia*)

MICHELANGELO FINO (*Università di Cassino, Italia*)

ALBERTO GRANESE (*Università di Salerno, Italia*)

PASQUALE GUARAGNELLA (*Università di Bari, Italia*)

MARIA TERESA IMBRIANI (*Università della Basilicata, Italia*)

ANTONIO LANZA (*Università dell'Aquila, Italia*)

NICOLA LONGO (*Università di Roma Tor Vergata, Italia*)

GIUSEPPE LUPO (*Università Cattolica di Milano, Italia*)

MASSIMILIANO MALAVASI (*Università di Cassino, Italia*)

MAURIZIO MARTIRANO (*Università della Basilicata, Italia*)

ALDO MARIA MORACE (*Università di Sassari, Italia*)

GIANNI OLIVA (*Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara, Italia*)

GIOVANNI PAOLONI (*Sapienza Università di Roma, Italia*)

APOLLONIA STRIANO (*Università di Napoli L'Orientale, Italia*)

GINO TELLINI (*Università di Firenze, Italia*)

FRANCESCO VALAGUSSA (*Università Vita-Salute San Raffaele, Milano, Italia*)

Segreteria di redazione / *Secretary Board*

ANGELO IERMANO (*Potenza, Italia*)

GIOVANNA PANZINI (*Cassino, Italia - Coordinatrice*)

RITA TROIANO (*Cassino, Italia*)

«Studi desanctisiani» is an International Double-Blind Peer-Reviewed Scholarly Journal.

It is Indexed in ERIH PLUS (European Science Foundation).

The eContent is Archived with Clockss and Portico.

BOZZE · PROOFS

# STUDI DESANCTISIANI

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI LETTERATURA, POLITICA, SOCIETÀ

11 · 2023



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMXXIV

È proibita la riproduzione e la pubblicazione, open access inclusa.  
Any copy or publication is forbidden, open access included.

<http://stdes.libraweb.net>

\*

Rivista annuale / *A yearly journal*

\*

*Amministrazione e abbonamenti*

FABRIZIO SERRA EDITORE®

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, [fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, [fse.roma@libraweb.net](mailto:fse.roma@libraweb.net)

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

*Print and/or Online official subscription prices are available at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)*

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 13 del 21.07.1999

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

\*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, [academia.edu](http://academia.edu), ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, [academia.edu](http://academia.edu), etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

\*

Proprietà riservata · *All rights reserved*

© Copyright 2024 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori* in Pisa, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

\*

ISSN PRINT 2283-933X

E-ISSN 2464-8604

**È proibita la riproduzione e la pubblicazione, open access inclusa.**

**Any copy or publication is forbidden, open access included.**

## SOMMARIO

IN MEMORIA DI GERARDO BIANCO (1931-2022)

## SAGGI

TONI IERMANO, <i>I bottoni del professore. L'educazione civile di Francesco De Sanctis nelle pagine di Niccola Marselli e Giuseppe Ferrarelli</i>	11
GENNARO MARIA BARBUTO, <i>De Sanctis, Manzoni e il cattolicesimo italiano</i>	33
FRANCESCO VALAGUSSA, <i>La coscienza collettiva tra scienza e vita. La figura del letterato tra Leopardi, De Sanctis e Gramsci</i>	45
LAURA DIAFANI, <i>De Sanctis maestro di letture e di critica di Italo Svevo</i>	57

## CONTRIBUTI E DISCUSSIONI

MAURIZIO MARTIRANO, <i>La teoria del carattere nel Platone in Italia di Vincenzo Cuoco</i>	73
MICHELANGELO FINO, <i>Il Metastasio di De Sanctis tra vecchia e nuova letteratura</i>	85
APOLLONIA STRIANO, <i>Vittorio Alfieri, «ne' cancelli del secolo decimottavo»</i>	95
FAUSTO PELLECCIA, <i>L'opposizione Rinascimento/Risorgimento delle Lettere in Francesco De Sanctis</i>	103

## VARIETÀ E MEMORIE BIBLIOGRAFICHE

LUIGI BENEDEUCI, <i>Il romanzo parlamentare: l'immagine letteraria dell'Italia politica nella sua istituzione rappresentativa</i>	115
MARIA PIA PAGANI, <i>De Sanctis e l'italianista Edward Bullough (genere di Eleonora Duse)</i>	135



Una caricatura dell'artista Antonio Manganaro realizzata a Napoli la sera dell'11 novembre 1882. De Sanctis seduto a un tavolino del *Réstorant Abruzzese* promette al suo maltese Bebè di farlo ispettore se impara a leggere.

I BOTTONI DEL PROFESSORE.  
L'EDUCAZIONE CIVILE  
DI FRANCESCO DE SANCTIS NELLE PAGINE  
DI NICCOLA MARSELLI E GIUSEPPE FERRARELLI  
TONI IERMANO

RIASSUNTO · L'articolo prende spunto da una curiosa lettera dello storico militare Giuseppe Ferrarelli, allievo di Francesco De Sanctis alla Scuola militare della Nunziatella, al nipote Benedetto Croce. Ferrarelli nella lettera gli spiega perché pochi giorni prima gli aveva inviato in dono dei modesti bottoni di camicia appartenuti a De Sanctis, ricevuti a sua volta dalla vedova del Professore Marietta Testa in ricordo del lavoro svolto per la preparazione di una scelta di *Scritti politici* (1889) desanctisiani. Ferrarelli e il suo compagno d'arme Niccola Marselli, un 'transfuga hegeliano', come lo definisce Giovanni Gentile, che fece una brillante carriera militare e politica nella nuova Italia, si formarono nelle aule della Nunziatella seguendo le appassionate lezioni di educazione civile del leggendario Professore. Entrambi nati nel 1832, furono legatissimi al patriota e all'uomo militante De Sanctis e per mezzo secolo ne condivisero alcuni importanti valori intellettuali, morali e ideali. Il testo offre un ulteriore contributo all'approfondimento della fortuna del pensiero di De Sanctis nella cultura del suo tempo e all'influenza avuta nella conservazione di una italianità vissuta con consapevolezza ed etica della responsabilità in una società in trasformazione, non priva di laceranti contraddizioni, sempre più lontana dalle idealità risorgimentali. Il profilo umano e talune scelte politiche di Giuseppe Ferrarelli e Niccola Marselli contengono tratti riconducibili all'insegnamento dell'indimenticato maestro.

PAROLE CHIAVE · Francesco De Sanctis, Giuseppe Ferrarelli, Maria Testa Arenaprimo, Luigi Blanch, Niccola Marselli, Scritti politici di De Sanctis, Collegio militare della Nunziatella, Storia militare del Regno delle Due Sicilie, Benedetto Croce, Celebrazioni desanctisiane del 1917.

ABSTRACT · *The professor's buttons. Civil education by Francesco De Sanctis in the pages by Niccola Marselli and Francesco Ferrarelli* · The article is inspired by a curious letter of the military historian Giuseppe Ferrarelli, a student of Francesco De Sanctis at the Nunziatella military school, to his nephew Benedetto Croce. In the letter, Ferrarelli explains to him why a few days earlier he had sent as a gift some modest shirt buttons belonging to De Sanctis, received in turn by the Professor's widow Marietta Testa in memory of the work carried out for the preparation of a selection of *Political Writings* (1889) desanctisians. Ferrarelli and his comrade in arms Niccola Marselli, a 'Hegelian defector', as Giovanni Gentile defines him, who had a brilliant military and political career in the new Italy, trained in the classrooms of the Nunziatella following the passionate civil education lessons of the legendary Professor. Both born in 1832, they were very close to the patriot and militant man De Sanctis and for half a century they shared some important intellectual, moral and ideal values. The text offers a further contribution to the knowledge of the fortune of De Sanctis' thought in the culture of his time and the influence he had in the preservation of an Italian spirit lived with awareness and ethics of responsibility in a transforming society, not without lacerating contradictions, increasingly distant from the ideals of the Risorgimento. The human profile and some political choices of Giuseppe Ferrarelli and Niccola Marselli contain traits attributable to the teachings of the unforgettable master.

KEYWORDS · De Sanctis, Giuseppe Ferrarelli, Maria Testa Arenaprimo, Luigi Blanch, Niccola Mar-

Toni Iermano, iermano@unicas, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Italia.

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202312201001](https://doi.org/10.19272/202312201001) · «STUDI DESANCTISIANI», 11 · 2023

[HTTP://STDES.LIBRAWEB.NET](http://stdes.libraweb.net)

SUBMITTED : 20.7.2023 · REVIEWED : 20.11.2023 · ACCEPTED : 15.12.2023

**È proibita la riproduzione e la pubblicazione, open access inclusa.**

**Any copy or publication is forbidden, open access included.**

selli, Political writings of De Sanctis, Nunziatella military college, Military history of the Kingdom of the Two Sicilies, Benedetto Croce, Desanctisian celebrations in 1917.

Chi fra gli alunni del Collegio militare di Napoli potrebbe dimenticare l'opera del *Professore* negli anni che precedettero il 1848?

NICCOLA MARSELLI, *Gl'italiani del Mezzogiorno*, 1884.

Ho prescelti gli scritti che si riferiscono all'educazione politica, reputandoli opportuni in Italia, ove c'è più l'amore che l'intelligenza della libertà.

GIUSEPPE FERRARELLI, *Alla Signora Maria Testa, vedova De Sanctis*, in F. De Sanctis, *Scritti politici*, 1889.

Ma chi sorpassò tutti nell'educare gli alunni ad amare l'Italia, sebbene ne parlasse meno degli altri, fu Francesco de Sanctis.

GIUSEPPE FERRARELLI, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, 1911.

NELLA folta schiera degli ammiratori di De Sanctis non caduti in prescrizione occupa un posto significativo proprio Giuseppe Ferrarelli (Teramo, 1832-Napoli, 1921), soldato di professione, storico militare, studioso di uomini e fatti dell'antico Reame.<sup>1</sup>

Ferrarelli, zio per parte di madre di Benedetto Croce, fu a lui legato intimamente sin dagli anni della prima giovinezza del filosofo.<sup>2</sup> Con il celebre nipote infatti condivise tanti interessi storici, artistici ed eruditi della Napoli antica capitale, ma soprattutto, senza esitanti attenzioni, la passione desanctisiana: prima nelle sale di Palazzo di Largo Arianello e poi in quelle di Palazzo Filomarino, Ferrarelli fu assidua presenza nelle discussioni della cerchia crociana.<sup>3</sup> Croce ripagò l'affetto di questo suo parente con ricordi colmi di tenerezza e di intima umanità.

<sup>1</sup> Per indicazioni bio-bibliografiche su Giuseppe Ferrarelli rinvio alla voce da me curata per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 46, 1996, pp. 494-496. Inoltre vd.: T. IERMANO, *Note su Giuseppe Ferrarelli scrittore napoletano di storia militare*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXXV, 1988, pp. 310-319; IDEM, *Presenze desanctisiane in lettere inedite di B. Croce ad A. Jamalio*, «Riscontri», x, 1988, 3-4, pp. 61 sgg.; IDEM, *Lo scrittoio di Croce con scritti inediti e rari*, Napoli, Fiorentino, 1992, pp. 181-182; 347-361.

<sup>2</sup> Cfr. B. CROCE, *Prefazione* a G. FERRARELLI, *Memorie militari*, Bari, Laterza, 1911, pp. v-viii, raccolta in *Pagine sparse*, III, Napoli, Ricciardi, 1920, pp. 214-217; IDEM, *Commemorazione di Giuseppe Ferrarelli*, «Giornale d'Italia», 9 febbraio 1921 (scritto riedito in *Pagine sparse*, II, Bari, Laterza, 1960, pp. 246 sgg.); B. CROCE, *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*, «Archivio storico delle provincie napoletane», n.s., VIII, 1922, pp. 388-411, poi in IDEM, *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari, Laterza, 1956<sup>2</sup>, pp. 365-392; IDEM, *Storia di tre fotografie*, in *Aneddoti di varia letteratura*, IV, Bari, Laterza, 1954, pp. 192-198; *Il centenario del Collegio militare con scritti di B. Croce*, Napoli, 1987 (il volume raccoglie tutti gli scritti dedicati da Croce alla figura di Ferrarelli). Ulteriori notizie sui legami Croce-Ferrarelli in F. NICOLINI, *L'«Editio ne varietur» delle opere di Benedetto Croce*, «Archivio storico del Banco di Napoli», XIV-XVI, 1960-1961, *ad indicem* e in A. LABRIOLA, *Lettere a B. Croce*, Napoli, Istituto italiano per gli Studi Storici, 1975, pp. 39 e 139. Ferrarelli lasciò tutte le sue opere e i suoi libri al nipote che ne fece dono alla Società napoletana di storia patria, dove si conservano attualmente. Sempre a Napoli, nell'Archivio della Fondazione Biblioteca B. Croce, si trovano numerose sue lettere al Croce. Qualche cenno sulla parentela tra Croce e Ferrarelli in F. MATARRESE, *Croce e la famiglia Ferrarelli*, in IDEM, *Croce e la Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1984, pp. 41-66.

<sup>3</sup> Fausto Nicolini nel volume *Croce*, Torino, UTET, 1962, ricordava Ferrarelli tra i più assidui frequentatori di Croce ai tempi di palazzo Arianello, ivi, pp. 189 sgg.



Care e dolci memorie, che sono anche memorie domestiche! Quando voglio riposarmi e confortarmi nell'immagine dell'uomo in cui l'ideale della libertà e della patria, l'ideale della virtù, è cosa altrettanto naturale e spontanea quanto il respirare, e che per questa rettitudine e purezza del sentire e del fare ritiene, pur con la serietà mentale e l'acquistata cultura, anche adulto, anche vecchio, qualcosa della candidezza del fanciullo, ripenso a te, Giuseppe Ferrarelli, che fosti, prima del 1848, nel Collegio militare di Napoli alunno di Francesco De Sanctis e trasfondesti la sua anima nella tua; a te, ufficiale dell'esercito dei Borboni, ufficiale nel 1860 di Garibaldi (serbo la medaglia al valore che ti fu conferita per la tua azione allo assedio di Capua e che volesti affidarmi qualche anno prima di morire); a te che non potesti mai sanare del tutto lo strappo doloroso che ti fu forza compiere nel separarti dai tuoi compagni d'armi dell'esercito napoletano, e che di quell'esercito raccogliesti le più nobili memorie e le offristi alla nuova Italia in un bel libro ancora vivo e fresco. E ripenso con te la tua famiglia, il tuo buon fratello Raffaele, che nei primi tempi dell'unità si fece stimare e amare come impiegato del Ministero dell'interno, e che mai non si divise dal tuo fianco; e alla vostra madre, Maria Giuseppa Frangipani, dei duchi di Mirabello, la «zia Peppina», come la chiamavamo, sorella di mia nonna, dall'esile persona, dagli occhi affettuosi, dall'arguta parola. Nella mia stanza da studio pende, tra i ritratti che mi son cari, la miniatura che la ritrae nel tempo giovanile.<sup>1</sup>

Una curiosa lettera di Ferrarelli inviata proprio a Benedetto Croce il 3 aprile 1917, centenario della nascita di Francesco De Sanctis<sup>2</sup> e anno terribile di Caporetto, segna il carattere di questo contributo, in cui si verificano e rispecchiano ulteriormente le ragioni del significato del pensiero desanctisiano proprio sul versante educativo e sulle conseguenze di quella non deformata eredità sulle nuove generazioni del Mezzogiorno d'Italia.

Casa, 3 aprile 1917

Carissimo Benedetto,

Ti mandai dei bottoni di manica di camicia di Francesco De Sanctis. Mi furono donati dalla moglie, quando pubblicai i suoi *Scritti politici*. Anch'essi utili perché ricordano, col loro poco valore, quanto era semplice, quanto era alieno dal fasto! Comprimerò e farò comprare l'imminente pubblicazione dell'elegante volume che è stato annunciato.

Saluti ad entrambi

Tuo zio

G. Ferrarelli<sup>3</sup>

Studente nel Real Collegio Militare della Nunziatella, Ferrarelli fu allievo entusiasta di De Sanctis<sup>4</sup> ed ebbe la fortuna di seguire le sue lezioni di letteratura fino al forzato 'pensionamento' del Professore, avvenuto, per volontà di Ferdinando II, pochi mesi dopo gli avvenimenti rivoluzionari del maggio 1848:<sup>5</sup> De Sanctis dal 21 settembre 1839,

<sup>1</sup> B. CROCE, *Storia di tre fotografie*, in *Aneddoti di varia letteratura*, IV, cit., pp. 192-193.

<sup>2</sup> Cfr. B. CROCE, *Il centenario di Francesco De Sanctis. Notizie e lettere*, Atti dell'Accademia Pontaniana, Napoli, Stabilimento tipografico Francesco Giannini & Figlio, 1917 («Ricerche e documenti desanctisiani», X).

<sup>3</sup> L'autografo della lettera fu donato da Croce alla Biblioteca provinciale di Avellino nel 1917, dove si conserva nel fondo De Sanctis. La lettera è custodita in una busta intestata «La Critica» sulla quale Croce scrisse: «bottoni che soleva portare Francesco De Sanctis, dono di G. Ferrarelli». Nei saluti, rivolti *ad entrambi*, Ferrarelli si riferisce a Croce e ad Angelina Zampanelli (1870-1913), compagna del filosofo per un ventennio.

<sup>4</sup> Cfr. E. e A. CROCE, *De Sanctis*, Torino, UTET, 1964, pp. 68-73.

<sup>5</sup> Il 18 novembre 1848 il Ministero e Real Segreteria di Stato di Guerra e di Marina, a firma del ministro Principe d'Ischitella, comunicava al prof. De Sanctis l'esonero immediato dall'insegnamento di letteratura presso il Real Collegio Militare su ordine di «Sua Maestà il Re»: al Professore venivano «accordati ducati dodici al mese sena liquidazione». Il documento si conserva nel fondo De Sanctis della Biblioteca provinciale «Scipione e Giulio Capone» di Avellino. Cfr. T. IERMANO, *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2001, pp. 55-56.

su segnalazione del marchese Basilio Puoti, insegnò italiano alla scuola di San Giovanni a Carbonara e dal 19 aprile 1841 «al glorioso collegio della Nunziatella».<sup>1</sup>

A soli dieci anni Ferrarelli entrò nel dicembre del 1842 al Collegio militare e completò il suo corso di studi nel 1850 ottenendo il grado di sottotenente dell'esercito di Ferdinando II. Ferrarelli, anche se per storia familiare doveva ritenersi un fedele suddito della monarchia borbonica, nel '48 – lo scrive egli stesso –: «manifestai sentimenti liberali, e perciò fui tra gli alunni che dovevano uscire sorvegliati».<sup>2</sup>

Alla Nunziatella Ferrarelli fu collega di corso di tanti futuri ufficiali prima dell'esercito borbonico e poi di quello italiano – De Sanctis soleva ricordare che molti di quei bravi generali che guidano oggi il nostro esercito, sono stati miei allievi –,<sup>3</sup> e tra questi spicca il nome di Niccola Marselli (1832-1899), anch'esso studente e in seguito amico di De Sanctis.<sup>4</sup> Storico, parlamentare, senatore del Regno, filosofo hegeliano che aderì al positivismo, a cui Giovanni Gentile, utilizzando anche l'attiva collaborazione di Ferrarelli,<sup>5</sup> dedicò un documentato articolo su «La Critica» nel 1909.<sup>6</sup>

Marselli, «un altro trasfuga dell'hegelismo napoletano»,<sup>7</sup> in alcuni articoli apparsi nel 1884 sulla «Nuova Antologia» e riuniti nello stesso anno nel volume *Gl'italiani del Mezzogiorno*, ricordò il valore dell'insegnamento degli ideali patriottici del Professore negli anni che precedettero il Quarantotto.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> E. CIONE, *Francesco De Sanctis ed i suoi tempi*, Napoli, Montanino, s.d. [1960], pp. 128-129. Sulle scuole militari a Napoli vedi M. D'AYALA, *Napoli militare*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1847, pp. 98-107.

<sup>2</sup> B. CROCE, *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, cit., p. 365.

<sup>3</sup> Cfr. E. e A. CROCE, *De Sanctis*, cit., p. 73.

<sup>4</sup> Tra De Sanctis e Marselli vi fu una fitta, affettuosa corrispondenza che proseguì fino alla morte del Professore. Marselli collaborò al giornale «L'Italia» e si consultò costantemente con il suo antico maestro sia su questioni culturali che politiche. Cfr. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869)*, a cura di A. Marinari, G. Paoloni e G. Talamo, Torino, Einaudi, 1993, *ad indicem*. Un esempio dell'ammirazione nutrita da Marselli per De Sanctis lo si coglie, tra le tante lettere, in una datata Torino, 13 dicembre 1869. Marselli aveva appena letto sulle pagine della «Nuova Antologia» il saggio *L'Ugolino di Dante* e così si rivolgeva a De Sanctis, di cui non aveva mai dimenticato le lezioni seguite nelle aule della Nunziatella: «Carissimo amico, vi scrivo con l'animo commosso. È un capo d'opera il vostro Ugolino, è degno di Dante. Voi pure potrete trovare un successore solo fuori d'Italia. Un vostro lavoro mi fa bene, mi ritorna giovine e mi dà coscienza della vita che c'è ancora in me, vita che tanti dolori e tanti ceppi non hanno potuto estinguere. Vi ringrazio e vi abbraccio con quello stesso entusiasmo con cui avrei voluto abbracciarvi, con cui vi abbracciavo in ispirito quando leggevate Tasso, Leopardi, Alfieri, etc.»: ivi, p. 759. Sulla carriera parlamentare di Marselli vedi un ritratto in T. SARTI, *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislature del Regno*, Roma, Tipografia Editrice A. Paolini, 1880, pp. 529-531.

<sup>5</sup> «In quanto al Marselli pensavo di occuparmene; ma mi mancano i primi scritti, che non ho mai potuti leggere. Se li hai tu, o se si possono avere dal Ferrarelli, venendo a Napoli vorrei darvi una scorsa»: B. CROCE-G. GENTILE, *Carteggio*, III, 1907-1909, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Torino, Aragno, 2017, lettera di Gentile a Croce, Palermo, 21.XII.1908, p. 491. Il 12.II.1909, ancora da Palermo, in una nuova lettera a Croce, Gentile scriveva: «Anche dopo l'Angiulli credo di potermi subito occupare del Marselli, altro transfuga dell'hegelismo. Scrivo al Ferrarelli per pregarlo di procurarmi dalla famiglia alcune vecchie pubblicazioni, che gli indico»: ivi, p. 523.

<sup>6</sup> Cfr. G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850*. III. *I Positivisti*. VI. *Niccola Marselli*, «La Critica», 7, 1909, pp. 178-207. Il saggio apparve in seguito in G. GENTILE, *Niccola Marselli e i problemi storici*, in IDEM, *Origini della filosofia contemporanea in Italia*, II. *I positivisti*, Messina, Principato, 1921, pp. 85-121. Sulla filosofia di Marselli si rinvia al contributo di G. OLDRINI, *Niccola Marselli filosofo*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 35, aprile-giugno 1980, 2, pp. 153-183, poi raccolto in IDEM, *Napoli e i suoi filosofi. Protagonisti, prospettive, problemi del pensiero dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1990.

<sup>7</sup> G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850*, cit., p. 178. Croce ricordava che «il Marselli annunciò il suo distacco dall'idealismo e il passaggio al positivismo in una nota autobiografica al libro sulla *Scienza della storia*»:

<sup>8</sup> Cfr. E. CIONE, *Francesco De Sanctis dalla Nunziatella a Castel dell'Ovo*, «Archivio storico per le province meridionali», n.s., XIX, 1933, pp. 319-370, poi raccolto in IDEM, *Il paradiso dei diavoli*, Milano, Longanesi, 1949, pp. 128-142.

La lezione di De Sanctis permeò le coscienze di quella generazione che si trovò a essere protagonista nella nuova Italia e nel processo di costruzione dell'idea di nazione. Nel rammemorare quel tempo, senza occultare i burrascosi inizi dell'esperienza scolastica desanctisiana alla Scuola militare,<sup>1</sup> superati in breve tempo brillantemente grazie alla formidabile esperienza d'insegnamento accumulata da De Sanctis – ben presto «caduto dalle nubi dorate delle mie illusioni» –<sup>2</sup> nella Scuola di Vico Bisi,<sup>3</sup> Marselli ricordava l'incidenza della lezione del Professore nella formazione morale dei suoi allievi.

Chi voglia misurare tutto il valore di così fatta conquista degli animi nostri, deve sapere che il professore fu la nostra vittima nei primi anni del suo insegnamento. E l'autore di queste pagine fu uno dei più spietati birichini verso il disgraziato maestro, a cui demmo il soprannome di *Chiosa*, perché egli ci rimandava spesso alle seccanti chiose del Cavalca e dei *Fioretti* di san Francesco, pronunziando la *s* di quella parola in modo sibilante. Noi ci vendicavamo di lui in modo veramente barbaro. Lo mettevamo alla disperazione, io con certi campanelli di creta, altri con altri strani trovati, e ci fu persino un diavolaccio che gli tagliò una delle falde dell'abito; per il che l'alunno ebbe lo sfratto dal collegio. Ma il buon professore prese su di noi la più sicura rivincita: ci ammansì a segno che i lioncelli finirono per piegare dinanzi al semplice sguardo del domatore. E tutto questo ottenne senza grida e senza frusta; ma soltanto col magnetismo delle lettere e del suo carattere. Lo stesso alunno scacciato dal collegio riportò nell'animo suo le tracce delle parole del maestro, e venuto il 1848, andò a combattere in Lombardia!

Il tempo in cui il De Sanctis dettò lezioni nel collegio militare di Napoli fu sempre per lui uno dei più cari ricordi della sua vita, così che reiterate volte mi pregò di aiutarlo in quella parte delle *Memorie* che a tali ricordi avrebbe dovuto riferirsi. Egli, che pareva così impassibile, si animava e sorrideva giovanilmente allorché incontrava per caso un antico alunno di quel collegio. Era una vera consolazione quel ricordarsi del tempo felice, in cui gli animi nostri si aprivano alla speranza e lavoravamo per conseguire un alto scopo. Negli anni memorabili che precedettero e seguirono il 1848, il collegio militare di Napoli era davvero come un piccolo mondo in cui si ripercoteva l'eco di tutti gli avvenimenti che di fuori si svolgevano. Il movimento letterario che

<sup>1</sup> «Volevo fare l'aspetto imponente; ma in quella imponenza non c'era la calma, e c'era una stizza ridicola. Alzavo la voce, e quelli facevano coro. Talora il baccano era tale, che correva l'aiutante con in bocca un: «Cosa c'è» Minacciava il piantone; ma quelli così piantati facevano tanti attucci col viso, che ridevano tutti, e io non sapevo perché, e m'irritavo più. Quando io non capivo, facevo un tale atto di sorpresa, e in quella sorpresa c'era tanta bonomia e sincerità, che quelli ridevano più forte: i bricconcelli leggevano sulla faccia tutti i miei pensieri. La miopia mia accresceva il disordine, perché vedevo il male spesso dove non era, e castigavo l'uno per l'altro, tra risa. Grida e proteste. Allora per la prima volta mi armai il naso di due formidabili occhiali, che a ogni mio movimento brusco ballavano, e mi facevano parere tanto curioso: quel gran coso su quel volto scarno e pallido. Ma feci male il conto, perché ero uso a vivere dentro di me, ed ero così immerso nel mio pensiero, che non potevo distrarre gli occhi e volgerli in giro, e gli occhiali ci stavano per comparsa»: F. DE SANCTIS, *Il Collegio militare e il caffè del Gigante*, in IDEM, *La Giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1972<sup>2</sup>, pp. 100-107, a p. 102. Sulle difficoltà incontrate da De Sanctis nei primi giorni di lezione al Collegio militare vedi E. CIONE, *Il Collegio militare di Napoli*, in Francesco De Sanctis ed i suoi tempi, cit., pp. 130-137.

<sup>2</sup> DE SANCTIS, *La Giovinezza*, cit., p. 101.

<sup>3</sup> B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Bari, Laterza, 1964<sup>4</sup>, p. 20.

«L'aria della scuola era mutata; quei giovinetti si pavoneggiavano e facevano la scuola agli altri, insegnando loro tante cose nuove; io poi solleticavo il loro amor proprio, lodando, incoraggiando. In pochi mesi mi sbrighai della grammatica, e capii che lo studio della grammatica così come si suol fare, per regole, per eccezioni e per casi singoli, è una bestialità piena di fastidio, sì che metteva in furore i giovani, quando sentivano dire: «Ora veniamo alla grammatica». Vedevo pure che la lettura li annoiava terribilmente, e faceva lo stesso effetto sopra di me, mi annoiava terribilmente. In quello studio di parole e di frasi non c'era sugo. Vidi che loro andavano appresso alle cose e non alle parole; e scelsi allora dei brani, nei quali la materia fosse interessante, spiegando loro il senso e il nesso delle idee, e le gradazioni più delicate del pensiero incarnato nelle parole»: DE SANCTIS, *La Giovinezza*, cit., p. 103. Sulle lezioni svolte da De Sanctis vedi F. DE SANCTIS, *Teoria e storia della letteratura. Lezioni tenute in Napoli dal 1839 al 1848*, a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1926, 2 voll.

apparecchiò la rivoluzione politica, penetrava fra quelle mura mediante alcuni professori ed alcuni parenti degli alunni<sup>1</sup>

L'esperienza del Real Collegio militare fu parte cospicua del patrimonio intellettuale e sentimentale che accompagnò la vita del maestro nei decenni successivi al punto da trovare un non provvisorio spazio nei ricordi de *La Giovinezza*,<sup>2</sup> ma fu occasione per tanti suoi allievi di dare un senso duraturo al proprio impegno civile negli anni della loro maturità attraverso un ricorrente richiamo alla lezione desanctisiana, senza esibire fragili allori oppure transitorie rappresentazioni del modo d'intendere la realtà.

E proprio a quel memorabile tempo rivoluzionario Marselli, autore di opere geniali e poderose per dirla con Gentile,<sup>3</sup> ritornava ricordando il valore civile ed educativo di quella decisiva esperienza non solo per gli allievi, ma anche per il Professore appunto.

Ed è ancora Gentile a ricordare il peso della lezione di De Sanctis nella formazione di Marselli, un hegeliano che negli scritti artistici pubblicati tra il 1855 e il 1860 «piegava più verso la sinistra che verso la destra»,<sup>4</sup> e dei suoi compagni di corso, tra questi Giuseppe Ferrarelli, soprattutto dopo i tragici avvenimenti del 15 maggio 1848, quando ogni discorso sulla italianità finì per rinchiudersi in un ipogeo al momento irraggiungibile e colmo di delusioni.

Quando al maestro, tolto dal nascondiglio, dove, fuggito da Napoli, s'era chiuso in Cosenza, e cacciato nel carcere di Castel dell'Ovo, toccò seppellirsi in sé stesso lo studio di Schiller e di Goethe, la traduzione della *Storia della Poesia* del Rosenkranz, la meditazione della *Scienza della logica* di Hegel, accuratamente riassunta in tavole sinottiche e tradotta, furono tutto il suo mondo. E in questo mondo si seppellirono pure i suoi scolari.<sup>5</sup>

Nel 1889, anno della pubblicazione de *La Giovinezza* a cura di Pasquale Villari, Ferrarelli raccolse in volume una scelta degli *Scritti politici* di De Sanctis:<sup>6</sup> nel libro si raccolgono

<sup>1</sup> N. MARSELLI, *Gli italiani del Mezzogiorno*, Roma, Casa Editrice A. Sommaruga & C., 1884, pp. 32-34. A proposito degli interessi filosofici di Marselli, Gentile li faceva risalire alla lezione desanctisiana: «Perché un ufficiale del Genio si rivolgesse agli studi filosofici, storici, artistici, di cui trattano i primi libri del Marselli tra il 1855 e il 1859, s'indovina facilmente quando si sappia che egli fu tra gli scolari del De Sanctis, negli ultimi anni dell'insegnamento di questo alla Nunziatella, quando da qualche anno già (1844 o 45) lo scolaro del Puoti aveva risolutamente rinnovato lo studio della letteratura italiana alla gran luce dell'estetica e della filosofia hegeliana, accettando di questa assai più che non ne mantenesse di poi»: G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850*, cit., p. 180.

<sup>2</sup> De Sanctis riecheggiava le parole di Marselli: «L'aria della scuola era mutata; quei giovinetti si pavoneggiavano e facevano la scuola agli altri, insegnando loro tante cose nuove; io poi solleticavo il loro amor proprio, lodando, incoraggiando. In pochi mesi mi sbrighai della grammatica, e capii che lo studio della grammatica così come si suol fare, per regole, per eccezioni e per casi singoli, è una bestialità piena di fastidio, sì che metteva in furore i giovani, quando sentivano dire: «Ora veniamo alla grammatica». Vedevo pure che la lettura li annoiava terribilmente, e faceva lo stesso effetto sopra di me, mi annoiava terribilmente. In quello studio di parole e di frasi non c'era sugo. Vidi che loro andavano appresso alle cose e non alle parole; e scelsi allora dei brani, nei quali la materia fosse interessante, spiegando loro il senso e il nesso delle idee, e le gradazioni più delicate del pensiero incarnato nelle parole»: DE SANCTIS, *La Giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, cit., p. 103.

<sup>3</sup> Nella vasta bibliografia marselliana cfr. N. MARSELLI, *Avvenimenti del 1870-71*, Torino, Loescher, 1871, 2 voll.; IDEM, *La scienza della storia*, Torino, Loescher, 1873-1880; *La guerra e la sua storia (1873-1880)*, Milano, Treves, 1881<sup>3</sup>, 3 voll. e il postumo *Le leggi storiche dell'incivilimento*, Roma, Voghera s.a. (1906). Per ogni indicazione bibliografica vedi OLDRIANI, *Niccola Marselli filosofo*, cit., p. 154 n. 3. Notizie bio-bibliografiche vedi anche in R. ROMANELLI, *Niccola Marselli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70, 2008.

<sup>4</sup> GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850*, cit., p. 195. Sull'hegelismo di Marselli si rinvia allo studio di OLDRIANI, *Niccola Marselli filosofo*, cit., pp. 157-58g.

<sup>5</sup> Ivi, p. 181.

<sup>6</sup> Cfr. F. DE SANCTIS, *Scritti politici*, raccolti da Giuseppe Ferrarelli, Antonio Morano editore, 1889.

11 articoli tratti dal giornale «L'Italia» dal 1864 al 1866, 23 dal «Diritto» e 4 discorsi, tra cui il celebre *Discorso a' giovani* del 1848,<sup>1</sup> a cui certamente dovettero assistere non solo gli studenti di Vico Bini, ma anche tanti allievi del Collegio militare, due discorsi tenuti alla Camera dei Deputati il 10 dicembre 1878 e il 30 maggio 1879 e quello tenuto a Caserta il 12 maggio 1880, durante la campagna per le elezioni politiche.<sup>2</sup>

Nella introduzione agli scritti, in una lettera indirizzata alla vedova del Professore, Maria Testa, da cui aveva ricevuto l'incarico di allestire la raccolta di scritti, Ferrarelli ricordava l'impegno patriottico del maestro e con lui condivideva la delusione per quanto i valori risorgimentali si erano dispersi nei sempre più incalzanti interessi dei partiti regionali e personali:

Egli [De Sanctis], nel Collegio militare di Napoli ed in quella celebre sua Scuola privata, che attrasse i giovani di più nobile cuore e di più robusto ingegno, insegnando le lettere, accese nell'animo dei suoi discepoli quel fervido amore d'Italia, che poi fece divenire parecchi di essi, soldati, politici, giuristi, oratori e scrittori degni del nome italiano. Avvenuta nel 1860 la rivoluzione, la quale, come quella inglese del secolo decimosettimo, anche noi possiamo chiamare *gloriosa*, egli, sebbene non avesse abbandonato l'insegnamento, pure nella stampa, nelle associazioni, nel Parlamento, nei Consigli della Corona, strenuamente e nobilmente combattette quelle lotte che redensero politicamente l'Italia. Realizzati gli antichi ideali politici italiani, è avvenuto un fatto, o, a dir meglio, una corruttela che addolora chiunque ami davvero l'Italia: troppi antepongono gl'interessi materiali ai morali, troppi pensano più alla ricchezza che alla gloria, troppi parlano più di ciò che si ha da fare per divenire ricchi che non di quello che occorre per rendere la patria grande.<sup>3</sup>

La pur limitata antologia di scritti e discorsi politici messa insieme da Ferrarelli ebbe comunque il merito di ridare vitalità all'immagine del De Sanctis politico e 'uomo militante', così poco considerato per lunghi decenni sia da parte degli amici che dei contemporanei.<sup>4</sup> Appare evidente l'influenza esercitata su Ferrarelli e sul Marselli parlamentare dalle battaglie desanctisiane degli anni Settanta per la moralizzazione del paese e delle sue istituzioni.<sup>5</sup>

Gli *Scritti politici* suscitavano interesse tra i politici del tempo e trovarono consensi tra i simpatizzanti della *Sinistra Giovane* senza però lasciare profilare un dibattito in un mondo politico troppo lento e restio al cambiamento: solo nel 1913 Benedetto Croce iniziò a pubblicare di De Sanctis un cospicuo numero di articoli e discorsi politici.<sup>6</sup>

Ancora nel 1928, nel suo *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Luigi Russo, utilizzava l'edizione del 1889 curata da Ferrarelli per scrivere l'originale capitolo sul De Sanctis educatore politico, non senza notare quanto poco si fosse studiato questo fondamentale aspetto del lavoro intellettuale e militante del Professore:<sup>7</sup> sfuggiva però

<sup>1</sup> Ivi, pp. 203-219.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 257-265. Una descrizione del volume vedi in B. CROCE, *Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro fortuna. Saggio bibliografico*, Bari, Laterza, 1917, p. 12.

<sup>3</sup> G. FERRARELLI, *Alla signora Marietta Testa vedova di Francesco De Sanctis*, in F. DE SANCTIS, *Scritti politici*, cit., pp. III-IX, a pp. IV-V. La lettera alla Signora Testa è datata, non casualmente, Napoli, 15 maggio 1889, per poter ricordare i fatti terribili del 15 maggio 1848.

<sup>4</sup> La raccolta richiamò negli anni l'attenzione sia di Giovanni Gentile che di Croce: vedi B. CROCE - G. GENTILE, *Carteggi*, IV, 1910-1914, a cura di C. Cassani, C. Castellani, Torino, Aragno, 2019, pp. 211-212.

<sup>5</sup> Cfr. F. DE SANCTIS, *La democrazia in Italia. Scritti politici 1877-1878*, a cura di T. Iermano, Avellino, Mephite, 2006.

<sup>6</sup> Una corposa integrazione agli *Scritti politici* proposti da Ferrarelli fu fatta da Croce sulle pagine della «Critica»: vedi *Dai discorsi politici non mai raccolti di Francesco De Sanctis*, «La Critica», 11, 1913, pp. 57-77.

<sup>7</sup> «È mancato fin oggi, un riconoscimento del De Sanctis, come politico militante: gli è mancato da parte degli amici e dei contemporanei, che videro la sua attività politica come una dissipazione inutile di forze o ne

a Russo che in fondo De Sanctis fu il teorico di una educazione civile che nasceva dal suo essere profondamente e convintamente un uomo politico moderno.<sup>1</sup>

La raccolta era stata progettata probabilmente negli ultimi mesi di vita del Professore, tanto che il giornalista e letterato lucano Gerardo Laurini (1858-1934), curatore di alcuni scritti danteschi del *Professore* e suo collaboratore, in *Francesco De Sanctis, ricordi intimi*, raccontava che negli ultimi mesi di vita del maestro, fra i non molti amici che frequentavano la sua casa in Vicolo Sansevero numero 17, vi era «il buon Giuseppe Ferrarelli»: <sup>2</sup>

Ferrarelli fu tra quegli ufficiali borbonici, allo stesso modo del coetaneo e amico Niccolò Marselli, a vivere «la svolta del 1860». <sup>3</sup> Questi militari, pervasi da ideali di *italianità* acquisiti nel decennio precedente nella Napoli prequarantottesca, aderirono al discorso unitario in modo convinto e desanctisiano, nel tono e nella sostanza delle posizioni:

[...] militai con Garibaldi, perché il governo napoletano non volle compiere il dovere chiaro e solenne di essere italiano, di allearsi col governo sardo per liberare l'Italia dagli stranieri. <sup>4</sup>

Durante la battaglia del Volturno Ferrarelli, presso Caiazzo, ebbe modo di conoscere personalmente Garibaldi e di constatare l'influenza del suo fascino nel corso delle operazioni belliche. Nello scritto dedicato al Collegio militare e ai suoi studenti entrati nella vita militare così si presentava ai lettori:

Giuseppe Ferrarelli (1850) già capitano del genio, nel 1860, militando nell'esercito meridionale, ebbe la medaglia d'argento al valor militare, per due ricognizioni fatte lungo la riva sinistra del Volturno, innanzi al fuoco di fucileria nemica, e per una batteria di mortai costruita sotto il fuoco della piazza, all'assedio di Gaeta. <sup>5</sup>

Dopo essere passato successivamente nell'esercito italiano, Ferrarelli partecipò, con poca convinzione, alla campagna contro il brigantaggio meridionale subito dopo l'Unità, che aggravò quel senso di sfiducia nello Stato sabauda in tanta parte delle popolazioni meridionali. Proprio da alcuni suoi ricordi apprendiamo in che modo Ferrarelli visse la tragica esperienza della durissima repressione del «grande brigantaggio» e della costante emanazione dello stato d'assedio:

rilevarono l'ingenuità dell'ispirazione; gli è mancato da parte di noi moderni, assai più attenti alla sua opera di storico e di critico, che a quella dell'educatore e del politico pur con la prima strettamente connessa. Poiché si può dire che tutta l'attività del De Sanctis fu, in largo senso, attività pedagogica e politica, se egli intese la stessa ricostruzione storica del passato, come esame di coscienza, catarsi e rigenerazione, conoscenza riflessa del nostro presente, presente idealmente concepito come lo stesso passato in attuazione. Forse bisognerà distinguere tra politico ed educatore politico; e se il De Sanctis politico puro non fu, mancandogli del politico puro l'abilità e la tenacia costruttiva, e una certa angustia passionale e settaria che sempre gli si accompagna, fu invece, in grado eminente, un educatore politico. In un paese come l'Italia, in cui la politica si concepiva e si concepisce come machiavellismo, come tecnica, l'opera dell'educatore politico ha una sua fondamentale importanza: eticizzare la politica è compito altrettanto urgente e concreto che quello dei politici, i quali vogliono politicizzare gli educatori»: L. RUSSO, *Il De Sanctis educatore politico*, in IDEM, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Venezia, La Nuova Italia, 1928, pp. 324-363, a p. 324.

<sup>1</sup> Cf. T. IERMANO, «*Che cosa è la libertà senza uomini liberi*». *Il pensiero politico di Francesco De Sanctis*, in IDEM, *Una vita di avventura, di fede e di passione. Nuovi saggi critici su Francesco De Sanctis*, Pisa-Roma, Serra, 2019, pp. 59-101.

<sup>2</sup> Cf. F. DE SANCTIS, *Scritti vari, inediti o rari*, raccolti e pubblicati da B. Croce, Napoli, Morano, 1898, p. 296. Lo scritto di Laurini è ripubblicato anche in appendice a *Carteggio Croce-Laurini*, a cura di G. Genovese, Napoli, Bibliopolis, 2005, pp. 107-156, a p. 112. Sui frequentatori di casa De Sanctis negli ultimi anni di vita del Professore vedi E. e A. CROCE, *De Sanctis*, cit., pp. 626-627.

<sup>3</sup> Vedi OLDRINI, *Niccolò Marselli filosofo*, cit., pp. 162-167.

<sup>4</sup> CROCE, *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*, cit., p. 385.

<sup>5</sup> FERRARELLI, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 79-80.

Nel 1861 feci parte dello Stato maggiore del generale Pinelli per la repressione del brigantaggio. Feci quel che potetti e compii il dovere di dirgli che, con quelle fucilazioni decise con tanta fretta, correvamo il rischio di commettere ingiustizie. Una, infatti a Viesti, – come seppi dopo, quando per ragioni dell'Orfanotrofio militare doveti tornare a quel paesetto –, fu ingiustissima.<sup>1</sup>

Avvenimenti come questi contribuirono non poco a spingere Ferrarelli su posizioni critiche nei confronti di uno Stato più che mai deciso ad imporre le proprie leggi nel Mezzogiorno, senza tollerare nessuna forma di trasgressione. Il suo sguardo polemico su questo turbolento contesto finì per assumere colorazioni politiche in cui il processo di annessione dell'ex Regno borbonico veniva interpretato in chiave di vera e propria conquista e colonizzazione. Come racconta Croce, «lo umiliavano le istituzioni, le leggi, i regolamenti, militari e non militari, dal Piemonte estesi all'Italia meridionale, quasi come a paese barbaro, e veniva mettendo in luce la bontà, la semplicità, l'assennatezza, la concretezza di molte istituzioni e leggi napoletane, e vantava la scuola di pensatori e scrittori militari che Napoli possedeva, dal marchese Palmieri, e anzi da Lelio Brancaccio, via via fino al Blanch, allo Sponzilli, al Pisacane, al Marselli».<sup>2</sup>

In un discorso tenuto al teatro Eliseo di Roma il 21 settembre 1944, in una Italia distrutta e divisa, Croce, commentando i provvedimenti e le nomine fatte dal governo alleato, «considerate una sorta d'intromissione confusionaria», ricordava il comportamento di Ferrarelli di fronte alle ingiuste e affrettate fucilazioni ordinate dai generali sabaudi nei villaggi e nelle campagne del meridione.

Un mio zio, che era capitano nell'esercito italiano e aveva combattuto sul Volturno nelle schiere di Garibaldi, e che si trovò accanto a un valoroso generale piemontese, non resse alla vista di una di queste esecuzioni, da lui invano deprecata, e chiese e ottenne di essere destinato altrove.<sup>3</sup>

La cocente delusione post-unitaria, associata al desiderio di uscire dalle ossidate forme istituzionali dell'assolutismo borbonico, svilupparono un circolo chiuso in cui si consumò il dissidio memoriale e umano di tanti napoletani.<sup>4</sup> In una lettera del 9 dicembre 1886 inviata dal magistrato Francescantonio Casella, già ministro di Francesco II, a Ferrarelli in occasione della pubblicazione del suo *Tiberio Carafa*, è possibile cogliere i dilemmi della società colta meridionale, perennemente divisa tra il culto della storia patria e il bisogno del cambiamento: «Appunto per toglierci da simili imbarazzi la Provvidenza ci regala la morte».<sup>5</sup> Nelle conclusioni delle vicende legate a Tiberio Carafa principe di Chiusano, nel sintetizzare gli obiettivi della sua indagine storica, stabiliva una correlazione tra le motivazioni della congiura di Macchia e «il moderno risorgimento politico italiano», svelando ancora una volta le radici desanctisiane e quindi patriottiche della sua formazione. Una relazione possibile tra la congiura del 1701 e gli avvenimenti del 1860 la si trovava:

in quella nobilissima propensione degl'Italiani del Mezzogiorno, a ribellarsi a tutte le tirannidi, tanto nazionali che forestiere; perché senza di essa, l'eroico valore dei Mille che sbarcarono a Marsala, avrebbe avuto fortuna simile a quello di Tiberio Carafa; e dopo qualche generazione, sarebbe divenuto un valore italiano, noto agli eruditi e ignoto alla nazione.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> CROCE, *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*, cit., p. 386.

<sup>2</sup> Ivi, p. 367.

<sup>3</sup> B. CROCE, *L'Italia nella vita internazionale*, in IDEM, *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Bari, Laterza, 1973<sup>2</sup>, pp. 87-104, a p. 98.

<sup>4</sup> Al riguardo vedi la interessante lettera di F. CARAFA, *Al mio amico Giuseppe Ferrarelli*, Napoli, Stab. Tipogr. Dei Classici italiani, 1883.

<sup>5</sup> Vedi CROCE, *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*, cit., p. 384.

<sup>6</sup> G. FERRARELLI, *Tiberio Carafa e la congiura di Macchia*, Napoli, Antonio Morano, 1883, p. 133.

Da queste constatazioni condivise Ferrarelli faceva scaturire le sue insolite contraddizioni esistenziali, che si riassumevano nell'opposizione alla nuova struttura statale nella quale pur aveva ardentemente sperato per porre rimedio alla arretratezza politico-sociale del suo Mezzogiorno.<sup>1</sup>

Croce sapeva cogliere l'essenza di questo dissidio interiore vissuto da Ferrarelli e da un'intera generazione di soldati e di patrioti:

Di questi ultimi, forse il rappresentante più spiccato, e certamente il più amabile e caro per ingenuità, nobiltà, e purezza di cuore, fu Giuseppe Ferrarelli, morto or sono due anni (1921), nonagenario. Il quale, durante tutta la sua vita, non riuscì a comporre il dissidio delle sue origini: figliuolo di un magistrato borbonico, nipote di un colonnello borbonico, educato nel collegio della Nunziatella e venuto fuori nel 1850 sottotenente dell'esercito borbonico, e perciò profondato con le radici dell'esser suo nelle tradizioni amministrative e militari della vecchia monarchia napoletana; ma per l'altro verso, discepolo, negli anni precedenti il 1848, di Francesco de Sanctis, che gli aveva aperta la mente e infiammata l'anima a più larghi ideali, e, nel 1860, uno di quegli ufficiali dell'esercito borbonico che si unirono a Garibaldi e combatterono nella battaglia del Volturmo, passando di poi nell'esercito italiano.<sup>2</sup>

Quando nel 1869, per due suoi articoli apparsi sull'«Italia militare» e la «Rivista militare» riguardanti una modifica di alcuni compiti del Genio militare, Ferrarelli, capitano prossimo alla promozione a maggiore, avvertì aria di punizione, si dimise dall'esercito e si dedicò completamente allo studio della storia e alle vicende del Regno di Napoli.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Questa posizione lo spinse ad interessarsi alla storia delle vicende culturali e militari dello Stato borbonico, dal 1734 al 1860. Attraverso un meticoloso recupero di storie e personaggi Ferrarelli voleva dimostrare che anche il Mezzogiorno, considerato, con troppa fretteolosità, solo terra di conquista, possedeva una sua storia da tutelare e da conservare. In questo ambito va colto il suo impegno teso a restituire a Civitella del Tronto il monumento che ricordava l'assedio del 1806, a rendere noto il monumentino dello scontro di Rieti del 1821, e fare apporre sulla casa di Napoli dove nacque Giambattista Della Porta una lapide.

<sup>2</sup> CROCE, *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, cit., pp. 366.

<sup>3</sup> «Ferrarelli ha i suoi amori supremi, che sono Napoleone, il genio della guerra, Dante, Shakespeare, e, quasi per contrasto, il celiante Errico Heine. Non passa giorno che non rilegga qualche pagina dei loro scritti; non v'ha conversazione, in cui non gli accada di ricordarne qualche ammaestramento o qualche motto. E ha la sua idea fissa: l'unificazione d'Italia, – sogno della sua gioventù e per la quale combattette, sostenendo il maggiore strazio che un animo gentile come il suo poteva provare, quello di stare a fronte come nemico ai suoi antichi compagni d'arme dell'esercito borbonico, – l'unificazione d'Italia (egli dice) fu, negli anni seguiti al sessanta, compiuta brutalmente, giacobinicamente, senza tener conto delle diversità regionali che sono forze da non dispregiare, distruggendo a furia formazioni storiche che potevano sopravvivere e cooperare efficacemente nella nuova vita italiana. – Su questo punto, egli, così mite, è inflessibile. Si può discutere con lui, invocare la necessità storica alla quale egli stesso crede e s'inchina, mostrare che se il piemontesismo e la livellazione prevalsero, la colpa fu della fiacchezza di coloro che si lasciarono assorbire e livellare; questi e altrettali argomenti si possono agitare con lui; ma, alla fine, egli scuote il capo e torna alla sua convinzione, che è inconfutabile perché è, in fondo, un sentimento. È il sentimento dell'uomo che ha vissuto la vita dell'antico reame di Napoli; l'ha vissuta non solo mercè la conoscenza storica procurata sui libri, ma per la diretta esperienza degli anni giovanili, tra i giuristi e magistrati napoletani dei quali fu suo padre, nel collegio militare di Napoli del quale era comandante un suo zio, e tra quegli ufficiali napoletani che avevano militato negli eserciti napoleonici o nei borbonici, e partecipato a un grande periodo storico-militare. Vedere sparire, e peggio ancora, conculcare e vituperare questo mondo a lui sacro; ritrovarsi egli stesso, finalmente educato e scolaro del De Sanctis, al contatto di ruvidi ufficiali da caserma che lo tacciavano come scarso di spiriti militari (lui, che aveva guadagnato la medaglia al valor militare) perché rispettava la cultura e traduceva in buona lingua italiana il gergo burocratico franco-piemontese; essere stato costretto a dare le dimissioni perché quell'ambiente lo soffocava; ecco l'intima ferita che gli fu aperta nel petto e che non si è più rimarginata»: B. CROCE, *Prefazione a FERRARELLI, Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. VI-VII.



Nel 1871 pubblicò un primo volume dal titolo *Schizzi* (1871), in cui, tra l'altro, forniva un primo elenco delle opere militari di Luigi Blanch (1784-1872).<sup>1</sup> Ferrarelli aveva conosciuto personalmente Blanch, un intellettuale il cui trattato *Della scienza militare* aveva inciso in maniera rimarchevole sulla formazione degli ufficiali borbonici e ottenuto un non trascurabile successo internazionale: a Napoli proprio Niccola Marselli, compagno d'armi di Ferrarelli, fu particolarmente influenzato dalla lettura della *Scienza militare*.<sup>2</sup>

Con nutriti scritti apparsi su «Il Progresso», il «Museo di scienze e letteratura» e l'«Antologia militare», lo storico di Lucera conquistò un posto di assoluto rispetto non solo nel campo della scienza militare, ma anche in quello umanistico. Niccola Marselli, il Pianell e gran parte degli ufficiali che avevano frequentato la Scuola militare nella Napoli tra gli anni Venti e Cinquanta, avevano avuto nel Blanch un vero maestro.<sup>3</sup>

Ferrarelli può considerarsi sia l'ispiratore di vari studi su Blanch,<sup>4</sup> alla cui opera restò fedele per oltre cinquant'anni, che dell'interesse di Croce per i manoscritti di questo protagonista del pensiero napoletano dell'Ottocento. La dedica che apre il primo dei tre volumi di *Scritti politici* di Blanch, pubblicati nel 1945, dopo che Croce, al termine di pazienti, decennali insistenze, era riuscito a ottenere dagli eredi gli undici volumi manoscritti delle sue opere, rappresenta in modo emblematico il ruolo avuto da Ferrarelli nella riscoperta del pensiero di Luigi Blanch:

Alla venerata memoria di mio zio – Giuseppe Ferrarelli – ascoltatore in sua gioventù – della parola sapiente di Luigi Blanch – questa raccolta – di cui egli sempre nutrì il desiderio – è dedicata.<sup>5</sup>

Ferrarelli pubblicò i *Pensieri politici* (1879), l'agile studio su *Tiberio Carafa e la congiura di Macchia* (1883), un buon numero di profili dei più noti generali del Regno borbonico, apparsi sulla «Rivista militare italiana», innumerevoli articoli di varia umanità sulla stampa periodica napoletana.<sup>6</sup> Tra il 1882 e il 1887, anno della pubblicazione dello studio sul Collegio militare di Napoli, pubblicò vari studi di storia militare successivamente riuniti da Croce nel 1911 nel volume *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*. Nei suoi ultimi anni il vecchio scrittore di cose militari fu amico di Luigi Russo che intanto insegnava alla Nunziatella.<sup>7</sup>

In assidui rapporti epistolari con i più autorevoli ufficiali borbonici – Sponzilli, De Rosenheim, Afan de Rivera, Tabacchi, Cosenz, Boldoni, Pianell, Marselli, De Benedic-

<sup>1</sup> Alle *Memorie militari...* si rifa in parte il libro di E. CROCE, *La patria napoletana*, Milano, Adelphi, 1974, *passim*. Vedi G. FERRARELLI, *Lista di molti lavori militari di Luigi Blanch*, in IDEM, *Schizzi*, Napoli, Libreria editrice Di Dura, 1871, pp. 55-59.

<sup>2</sup> Cfr. B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, vol. I, Bari, Laterza, 1964<sup>4</sup>, p. 227.

<sup>3</sup> Quando nel 1872 il Blanch morì, Ferrarelli ne scrisse un necrologio sul «Piccolo» di Rocco De Zerbi, Napoli, 8 agosto 1872.

<sup>4</sup> Ferrarelli suggerì a Enrico Rocchi uno studio sul Blanch, che resta uno dei più attendibili per una ricostruzione della sua biografia intellettuale. Vedi E. ROCCHI, *Luigi Blanch e l'evoluzione della scienza della guerra*, «Rivista militare italiana», XLIV, 1889, pp. 5-27.

<sup>5</sup> Cfr. L. BLANCH, *Scritti storici*, volume primo, *Il Regno di Napoli dal 1801 al 1806 e la campagna del Murat nel 1815*, a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1945. Nella Prefazione Croce ricordò le esortazioni di Ferrarelli per invitarlo a studiare l'opera di Blanch attraverso il recupero dei manoscritti, avvenuto presso la famiglia Capomazza nel 1921, *ivi*, pp. IX-XIV.

<sup>6</sup> Sul Ferrarelli scrittore militare vedi in E. CANEVARI, G. PREZZOLINI, *Marte: antologia militare*, I, *Scrittori italiani*, Firenze, Bemporad, 1925, *ad indicem*. Giuseppe Prezzolini, per la preparazione di questo profilo, si rivolse inevitabilmente a Croce: cfr. B. CROCE-G. PREZZOLINI, *Carteggio*, II, a cura di E. Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, pp. 480 e n., 482-483.

<sup>7</sup> Cfr. L. RUSSO, *Rievocazione di Giuseppe Ferrarelli*, «Mezzogiorno», 6-7 febbraio 1921, poi in «Belfagor», xv, 1960, 3, pp. 354-356.

tis, Di Gaeta –, Ferrarelli venne sostenendo la tesi che la conquista del Regno delle Due Sicilie fosse stata resa possibile non dalla inconsistenza dell'esercito borbonico, ma dal desiderio delle popolazioni meridionali di entrare a far parte di un unico grande Stato nazionale.

Trovando anche il consenso di alcuni ex generali borbonici, fu tra gli animatori della polemica – ampiamente trattata da Pasquale Turiello nel suo libro *Governo e governanti*, 1882 – sviluppatasi nel Mezzogiorno sulla asserita «conquista» del Regno solo per merito dei Mille. Le *Memorie militari*, attraverso la ricostruzione delle vicende biografiche di personaggi che avevano tenuto alta la dignità militare del Regno, dal marchese Palmieri al generale Angelo D'Ambrosio, da Luigi Mezzacapo, sulla cui attività aveva scritto un robusto e documentato articolo nel 1885,<sup>1</sup> a Giuseppe Pianell, ai generali Filangieri, d'Ischitella, de Benedictis, Ulloa, Matarazzo e Boldoni, intendevano smentire la pubblicistica denigratoria nei confronti dell'esercito napoletano.

Ferrarelli, che pure dovette difendersi dalle accuse di tradimento provenienti dal versante borbonico, esemplarmente rappresentato dallo storico Giacinto de' Sivo,<sup>2</sup> fu fervido sostenitore di una rivalutazione degli avvenimenti, opponendosi alla tesi secondo cui Garibaldi avesse sconfitto l'esercito borbonico senza alcun appoggio da parte delle popolazioni locali o di generali come Camillo Boldoni, che, secondo Ferrarelli, volle sacrificare la propria storia personale per poter contribuire al raggiungimento dell'Unità d'Italia:

Un fatto non abbastanza osservato nella rivoluzione italiana, sebbene di molto momento, è l'aiuto che ebbero Garibaldi ed i Mille dalle popolazioni meridionali. Garibaldi sbarcò a Marsala agli 11 maggio del 1860; ma l'insurrezione in Sicilia era già cominciata, al suono della campana della Gancia, il 4 aprile. Ciò che era avvenuto in Sicilia, avvenne pure nel continente. Garibaldi e i Mille ebbero per avanguardia intere popolazioni che insorgevano prima del loro arrivo. In quelle insurrezioni delle popolazioni meridionali, in quell'avanguardia che precedette Garibaldi ed i Mille, era Camillo Boldoni. Organizzò un corpo di seimila uomini in Basilicata, che fu il pernio della insurrezione. Apparso a Potenza, terminò un conflitto tra gendarmi e cittadini, in cui vi furono morti e feriti in ambo le parti.<sup>3</sup>

Nelle *Memorie militari* Ferrarelli riservò alcune belle pagine all'insegnamento di De Sanctis al Collegio militare, condividendo con Niccola Marselli il ricordo di un tempo straordinario, in cui i giovani seppero cogliere il senso intimo dello studio e il valore umano e intellettuale del loro Professore e della sua idea di scuola.

Insegnando senz'aria dommatica, ma col tono della conversazione, dimostrandosi più amico che maestro, leggendo come pochissimi leggono, commentando non per dottoreggiare ma per chiarire quel che leggeva, interrompendo la lettura con qualche osservazione sobria e sagace, che non sciupava ma eccitava l'attenzione dei giovani; facendo, insomma, ciò che poi disse che doveva essere l'insegnamento, vale a dire, discendere sino ai giovani per sollevarli sino al maestro. Francesco de Sanctis, più di tutti fece capire ai suoi discepoli che il libro può essere un vero amico, un vero tesoro. Or quando si è guadagnato questa vittoria nell'animo dei giovani, si è percorsa metà della via che si deve percorrere per educarli. Si lessero allora, avidamente, non solo i libri prescritti, ma quanti se ne potettero leggere; si comprese che la lettura dei grandi

<sup>1</sup> Vedi G. FERRARELLI, *Il generale Luigi Mezzacapo e i suoi tempi*, estratto dalla «Rivista militare italiana», Roma, Voghera, 1885.

<sup>2</sup> Cf. G. DE' SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, volume quarto, Viterbo, presso Sperandio Pompei, 1867, pp. 153-210, riferimento al Ferrarelli, p. 180.

<sup>3</sup> FERRARELLI, *Memorie militari del Mezzogiorno d'Italia*, cit., p. 290.

libri è una conversazione coi grandi uomini che li hanno scritti; si gustò il piacere che nasce dal sapere; spuntò l'orgoglio, su quelle fronti giovanili, quando si sapeva qualche cosa che gli altri non sapevano; insieme coll'orgoglio spuntò anche il disprezzo verso coloro che erano dediti più agli scherzi giovanili che alla lettura; e spuntò anche la critica, ma era prematura, e una citazione valeva un ragionamento. Si lessero le più rinomate opere, italiane e straniere; si lessero le opere degli ideali filosofi, dei rigidi moralisti, dei sottili teologici, degli astrusi matematici, dei pazienti e sagaci naturalisti, dei gravi storici, degli acuti politici e dei caldi e immaginosi poeti. Ora, in tanta lettura come poteva sfuggire quella delle serie degli scrittori che comincia da Dante e termina al Berchet ed al Giusti, e che ha educato il sentimento nazionale? [...]. Gli alunni manifestarono schiettamente e orgogliosamente la loro italianità. Ma, vinta poscia la rivoluzione, cominciò anche per il collegio il fosco periodo della persecuzione.<sup>1</sup>

Una scuola quindi quella proposta da De Sanctis che non annuncia defezioni né soluzioni dogmatiche, ma interamente rivolta, senza sovraccitazioni retoriche, ad aprirsi al culto del sentimento nazionale e ad un itinerario non di salvezze privilegiate ma di diffusa educazione alla libertà: la sconfitta della rivoluzione nel '48 con la conseguente cacciata di De Sanctis dal Collegio militare segnò una penosa involuzione che solo gli avvenimenti del Sessanta riuscirono a sconfessare. Nelle parole di Ferrarelli si colgono espliciti richiami testuali a idee e riflessioni ascoltate di prima mano negli incontri con l'ultimo De Sanctis.<sup>2</sup>

Fu Marselli, nella seconda metà degli anni Settanta, dopo la cosiddetta 'Rivoluzione parlamentare', fortunato termine da lui coniato,<sup>3</sup> del 16 marzo 1876 e l'inizio del trasformismo, a farsi interprete attivo dell'educazione civile dell'antico maestro, tra i protagonisti in quegli anni del dibattito pubblico e artefice di un ripensamento critico della Sinistra storica: acerrimo avversario di Giovanni Nicotera – «un ministro di Sinistra è in reputazione di destreggiante» –,<sup>4</sup> De Sanctis fu sempre vicino alle posizioni di Benedetto Cairoli, un patriota, un eroe del Risorgimento, «la cui figura è rimasta giovane nella immaginazione popolare».<sup>5</sup> Nicola Marselli quindi riprende molti temi del suo maestro e li ripropone in una chiave riformatrice, ponendo al centro della politica l'educazione civile di desanctisiana memoria.

In conformità all'ideale pedagogico della maturità politica di De Sanctis, secondo cui occorre educazione e non semplice istruzione, un legame organico tra educazione e politica, la formazione morale e intellettuale del cittadino, Marselli batte a lungo e in più luoghi sul problema educativo (che impegna largamente anche uomini di formazione diversa tra loro quali Bonghi, Siciliani, Angiulli, Villari, Gabelli, Fornelli, Turiello), come quello che costituisce uno dei punti centrali e qualificanti dell'indirizzo programmatico di una politica ispirata ai principi del liberalismo.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Ivi, pp. 37-39.

<sup>2</sup> Nell'agosto del 1912 l'ottantenne Giuseppe Ferrarelli dettò le parole della lapide apposta sulla facciata della casa natale di De Sanctis a Morra Irpino, dal 1933, Morra De Sanctis, a riprova di una riconosciuta quanto lunga e mai tradita fedeltà al suo amatissimo Professore. Ecco il testo: «IN QUESTA CASA / NACQUE IL 28 MARZO 1817 / FRANCESCO DE SANCTIS / MORÌ IN NAPOLI IL 29 DICEMBRE 1883 / VISSE VITA IMMACOLATA / FU MAESTRO ED EDUCATORE IMPAREGGIABILE / POLITICO E MINISTRO SAPIENTE / E CREANDO LA NUOVA CRITICA / E LA NUOVA STORIA DELLA NOSTRA LETTERATURA / FU GLORIA IMMORTALE D'ITALIA / IL MUNICIPIO IL 22 AGOSTO 1912».

<sup>3</sup> Cfr. N. MARSELLI, *La rivoluzione parlamentare del marzo 1876. Considerazioni*, Roma, Torino, Firenze, Erimano Loescher, 1876.

<sup>4</sup> G. DE SANCTIS, *Benedetto Cairoli* [27 novembre 1877], in *La democrazia in Italia. Scritti politici 1877-1878*, cit., pp. 129-133, a p. 133.

<sup>5</sup> Ivi, p. 132.

<sup>6</sup> OLDRINI, *Nicola Marselli filosofo*, cit., pp. 178-179. Su questi argomenti vedi il bel libro di G. M. BARBUTO, *Ambivalenze del moderno. De Sanctis e le tradizioni politiche italiane*, Napoli, Liguori, 2000. Sull'argomento vedi

De Sanctis restava il creatore d'idee e l'avversario di ogni tipo di sermone, quindi. I suoi allievi partecipavano a definire il carattere della nazione grazie ai suoi insegnamenti venuti fuori da una scuola intesa come laboratorio.

Ciascuna lezione sarebbe stato un avvenimento. I giovani l'avrebbero veduta nascere, formarsi, acquistiar colore.<sup>1</sup>

Una scuola quindi priva di ostinazioni metafisiche e ossessioni grammaticali, affollata di giovani ancora in "luna di miele",<sup>2</sup> ma finalmente intrisi di entusiasmo, indirizzati nuovamente agli ideali di patria e di libertà in un tempo di apparente felicità e sazietà per educarsi alla misura dell'ideale e al senso del *Limite*.

Il motto del secolo scorso era la libertà, e questo, più o meno, è un punto acquisito e oltrepassato. Il motto del nostro secolo è il limite. Oramai non basta più dirsi il liberale. La libertà è un strumento, non è un fine, è una forma vuota, se noi non ci mettiamo dentro un contenuto, che è la nostra vita nazionale e i nostri ideali. E questo contenuto è il limite nella libertà, ciò che la rende non una nostra idea astratta, ma cosa viva. L'entusiasmo non basta più. Ci vuole la scienza, una educazione politica, che presso noi è ancora un desiderio.<sup>3</sup>

Con la propria diversità, rifiutando ogni corresponsabile intesa con le tentazioni della politica parlamentare post-unitaria, De Sanctis mirava all'Educazione civile, alla formazione dell'*italiano* nuovo, capace di creare, senza vincoli e regole ammalate di dogmatismo, un tempo nuovo; non taumaturgico ma logico e ideale. Con quella stessa semplicità incarnata dai suoi modesti bottoni di camicia donati dalla vedova al soldato Giuseppe Ferrarelli.

anche D. VERRASTRO, *Idee con le ali e fatti zoppi. Scritti e discorsi politici dell'ultimo De Sanctis*, in *La scienza, la scuola e la vita. Francesco De Sanctis tra noi*, a cura di M. T. Imbriani, Deputazione di storia patria per la Lucania, Venosa, Osanna, 2021, pp. 97-117.

<sup>1</sup> F. DE SANCTIS, *La Scuola*, IDEM, *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 305-315, a p. 308.

<sup>2</sup> Ivi, p. 308.

<sup>3</sup> F. DE SANCTIS, *Il Limite* (10 gennaio 1878), in *La democrazia in Italia*, cit., pp. 161-165, a p. 165.

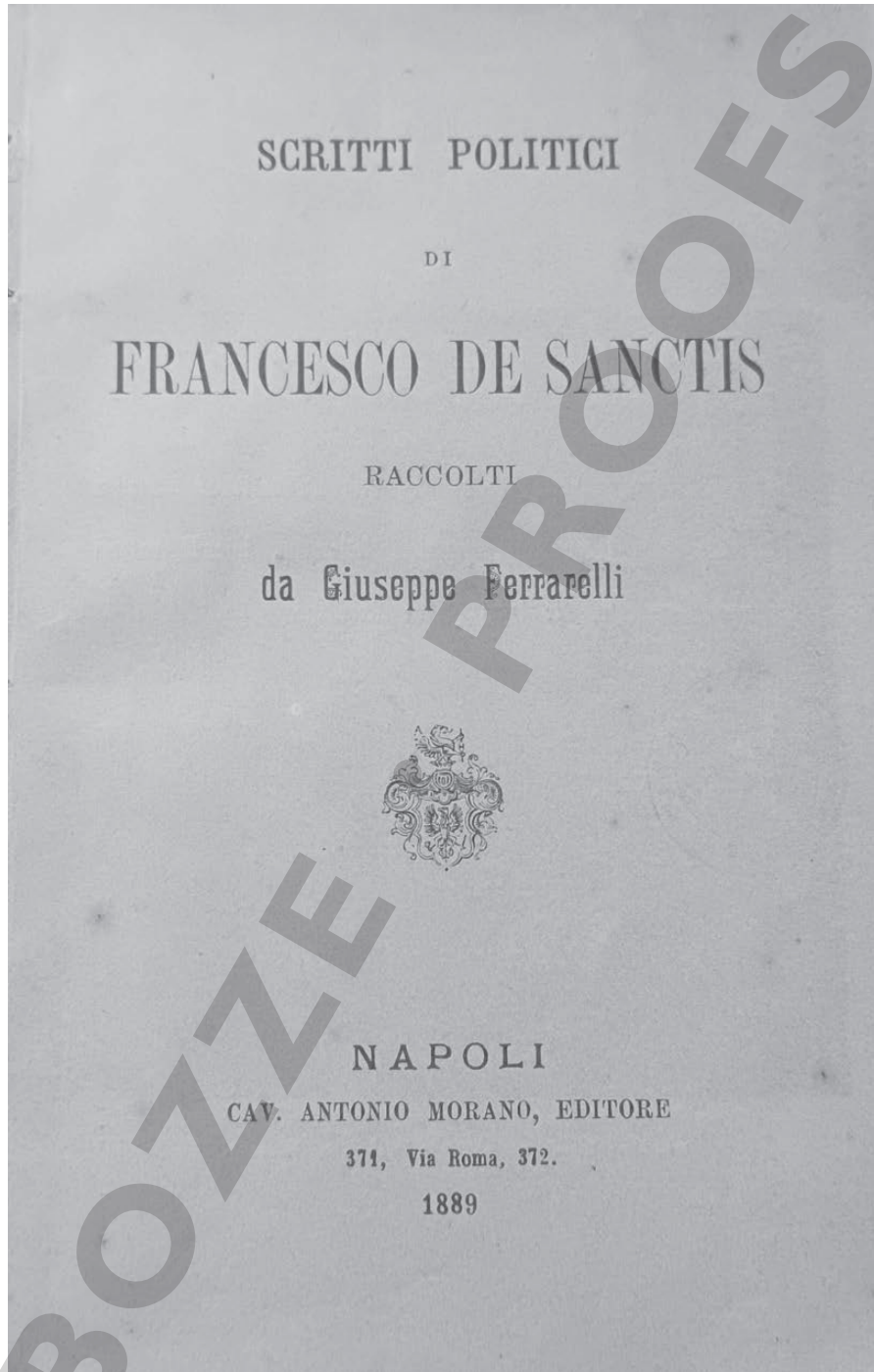


FIG. 1. La prima edizione degli *Scritti politici* di Francesco De Sanctis curata da Giuseppe Ferrarelli nel 1889.

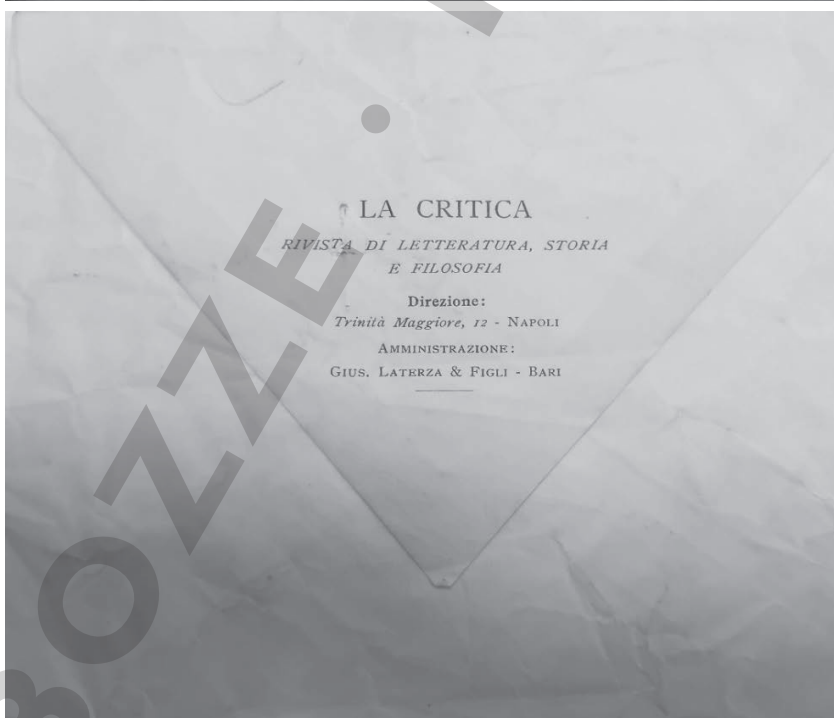
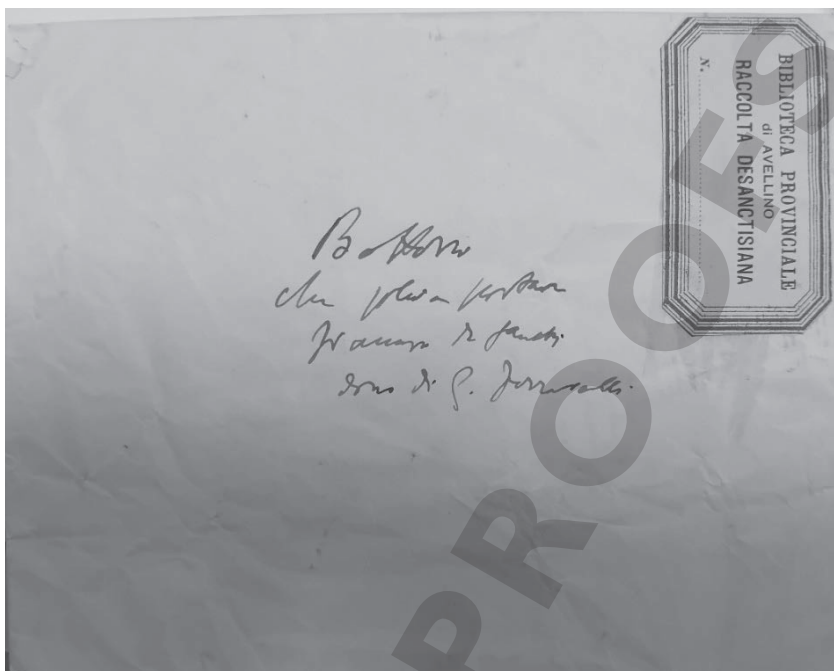
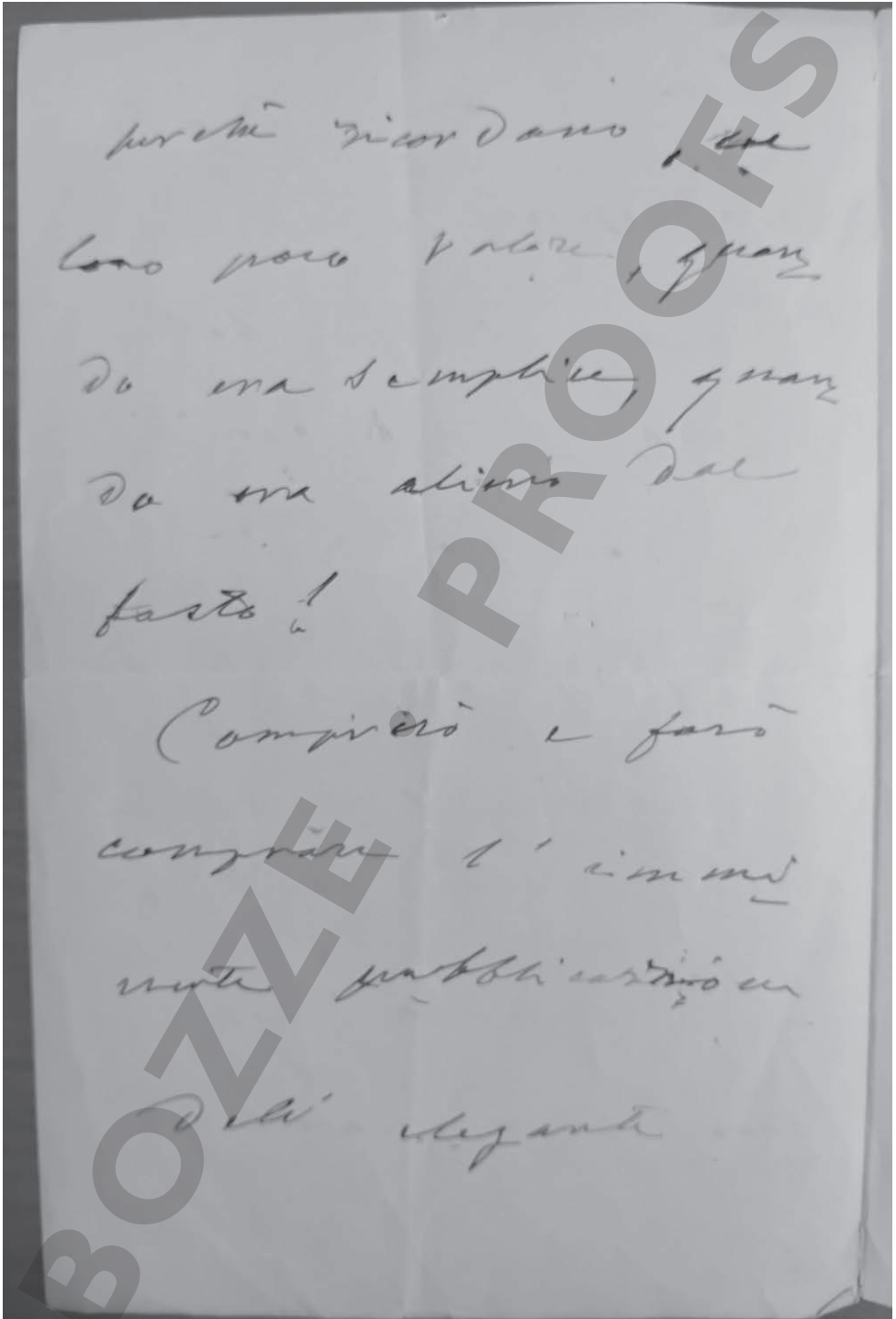


FIG. 2. Busta contenente la lettera di Giuseppe Ferrarelli e i bottoni di De Sanctis con l'annotazione autografa di Croce.

Capa, 3 aprile 1917  
 Carissimo Benedetto  
 Ti mandai dei bottoni  
 di maniche di camice  
 di Francesco De Sanctis.  
 Mi furono donati dal  
 la moglie, quando mi  
 inviò i tuoi Scritti pro  
litici. Anche essi  
 sono utili,  
~~non~~ sono inutili.





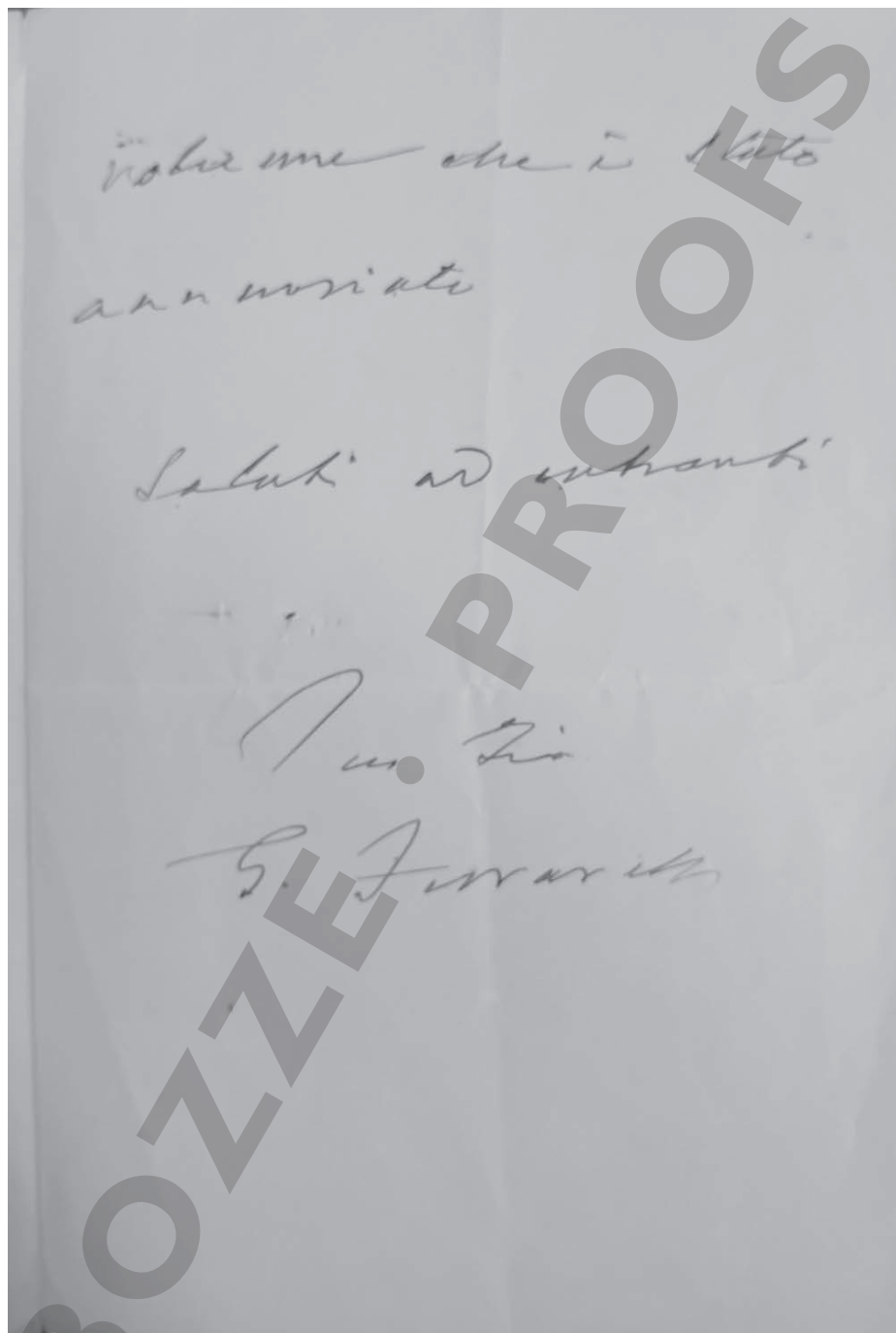


FIG. 3. Lettera di Giuseppe Ferrarelli al nipote Benedetto Croce del 3 aprile 1917, anno delle celebrazioni del primo centenario della nascita di De Sanctis, conservata nel fondo *De Sanctis* della Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino.

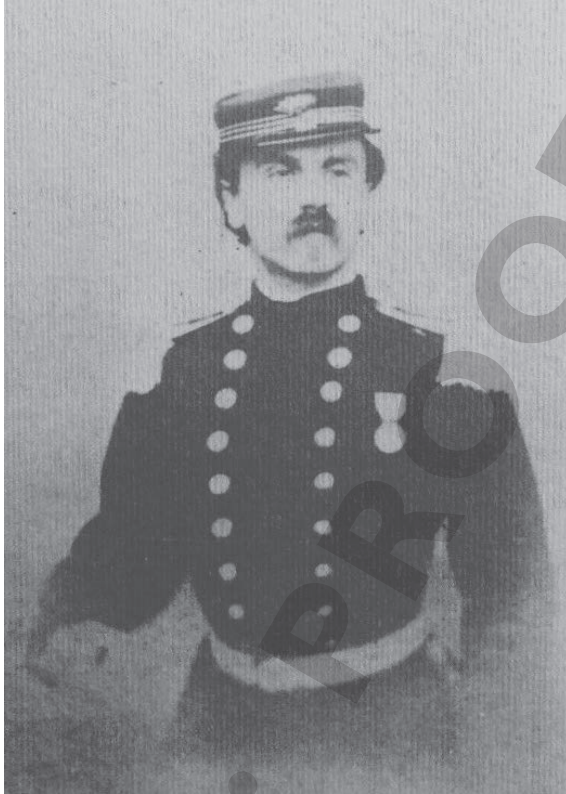


FIG. 4. Il capitano del genio Giuseppe Ferrarelli negli anni della giovinezza.



FIG. 5. Niccola Marselli generale di corpo d'armata (1896).

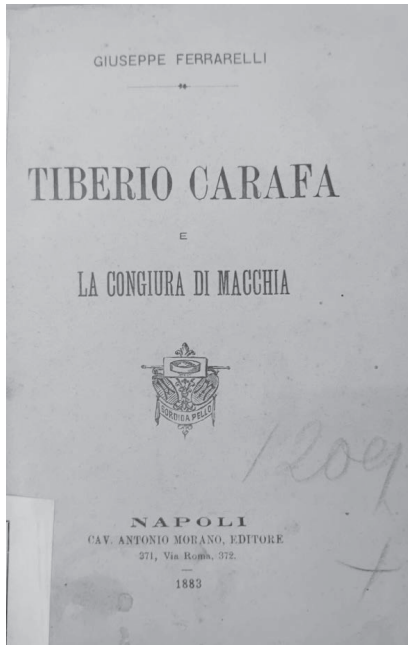


FIG. 6. Monografia sulla *Congiura di Macchia* del 1701 edita da Antonio Morano nel 1883.

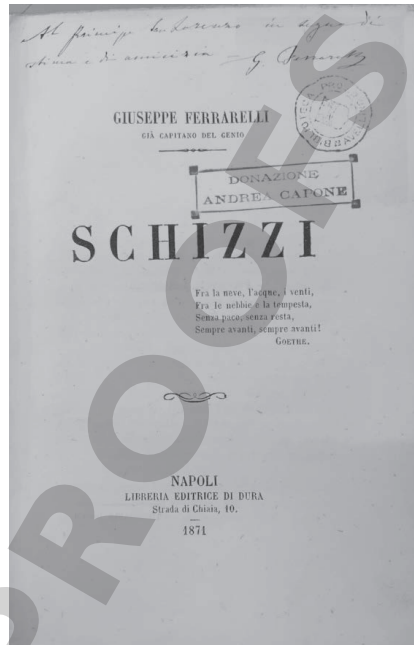


FIG. 7. La prima edizione del volumetto *Schizzi* (1871) con dedica autografa di Giuseppe Ferrarelli.

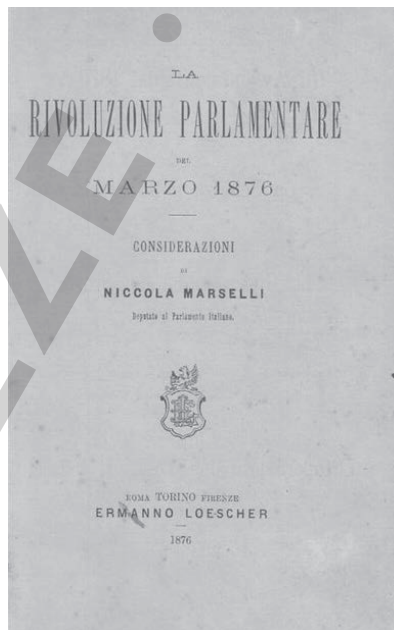


FIG. 8. Le *Considerazioni* sulla caduta della Destra storica in cui Marselli coniò l'espressione di Rivoluzione parlamentare.



FIG. 9. Raccolta di articoli di Marselli apparsi nello stesso anno (1884) nella «Nuova Antologia».



FIG. 10. Raccolta di scritti di storia militare di Ferrarelli curata da Benedetto Croce nel 1911.

CURA EDITORIALE E REDAZIONALE DI  
FABRIZIO SERRA E FILIPPO LEONI.  
COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO DALLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Maggio 2024*

(CZ 2 · FG 13)

